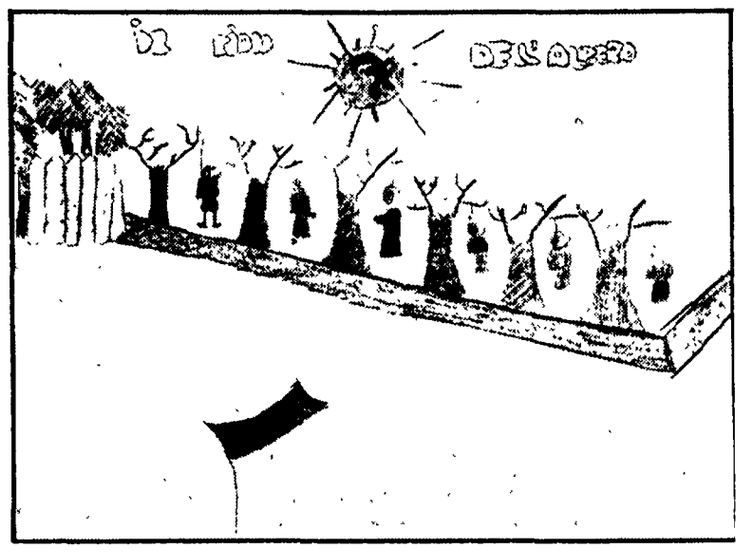
l'Unità / giovedì 7 agosto 1975

«Persone contente di insegnare qualcosa di nuovo e di vero»

Dalle «cronache» collettive dell'inchiesta sulla scuola emerge una figura nuova di insegnante che dal lavoro comune coi bambini e coi genitori trae grande dignità e soddisfazione - La povertà culturale ed il ruolo negativo dell'«altra scuola», ancorata a una visione sbagliata della società



Una strage di partigiani vista da Silvia Leoncini di Tavernazze (Firenze)

LA V C DELLA ELEMENTARE DI BARBERINO DI MUGELLO (FIRENZE)

Un giornaletto bellissimo « tirato a mano »

Il numero unico della V C di Barberino di Mugello è arrivato in redazione accompagnato da una letterina degli alunni che spiega «che per mancanza di mezzi ci è costato tanta fatica». Sfogliandolo, ci siamo resi conto che i bambini hanno ragione perché ogni pagina del giornaletto (che ne ha ben 40) è scritta e disegnata a mano: una vera e propria rarità, che l'Unità conserverà con grande attenzione, dato che fra i tantissimi giornalini che ci sono arrivati, questo è l'unico «tirato a mano».

A parte gli scherzi, pensiamo che questa sia una nuova eloquente testimonianza di quanta forza abbia la volontà di rinnovamento degli insegnanti (la maestra si chiama Leonarda Rossi) e di come essa affascini e conquisti i bambini (e sicuramente anche i genitori). Ecco dunque che in questa V, mancando evidentemente il ciclostile e il limografo e non essendovi le possibilità di comprarli o prenderli in prestito, si è supplito «a mano», con tanta fatica, è vero, ma anche, certamente, con grande soddisfazione e, per quanto possiamo giudicare, con ottimi risultati.

Al solito, la scarsità di spazio non ci permettete, come ci chiedono gli alunni, di pubblicare tutto il materiale. Vogliamo però indicare lo stesso almeno l'indice degli argomenti trattati (L'articolo 34 della Costituzione; Una nostra intervista; Nostre composizioni poetiche; La camicia di Meo; Dai giornali; Abdarman piccolo arabo; Un orrendo fatto di cronaca; Storia: dalla realtà alla fantasia; Un mese importante nella storia della scuola italiana; siamo state allo stabilimento della ditta Fratini; Gli alimenti sofisticati sono nocivi alla salute; Incontro con i nostri genitori; Tagliar per grammatica; La valutazione).

Ecco ora i nomi dei bravissimi «giornalisti» della V C: Angela Alberti, Monica Baglioni, Cristina Baldini, Giovanni Bisciani, Paola Carminati, Cristina Carpini, Debora Cianti, Lucia Cianti, Andrea Clementi, Alessandra Del Panta, Anna Maria Fiorentini, Antonella Forasassi, Emanuela Gasperini, Lisa Mandò, Paola Margheri, Lucia Marucelli, Simona Minoccheri, Maria Grazia Moscato, Anna Maria Pineti, Pino Paola, Nadia Ricci, Monica Rossi, Gianna Storai, Gemy Tedesco, Katina Tritto, Cristina Vanni

Di tutto il giornalino ci limitiamo a pubblicare le pagine conclusive, che ci sembrano, del resto, sufficienti a far comprendere con quale spirito si sia lavorato nella classe.

« CI HA INSEGNATO A DISCUTERE, A GIUDICARE, A CRITICARE, A SAPERCI DIFENDERE »

Questo brano è intitolato «La valutazione» ed è firmato collettivamente da tutta la classe:

Quest'anno, come negli anni precedenti, alla fine del primo e del secondo trimestre non abbiamo avuto la pagelle. Le abbiamo sostituite con i «giudizi aperti». La maestra, per ognuno di noi, formulava un giudizio, esso veniva scritto alla lavagna e noi lo leggevamo attentamente e se non ci sembrava molto giusto e molto sereno, lo modificavamo. Tutti i giudizi dovevano, in ogni caso, essere garbati per non mortificare nessuno, anzi per incoraggiare tutti, specialmente, quei compagni che vogliono la «spinta». Con questo sistema abbiamo imparato meglio a giudicare e a criticare noi stessi e gli altri e soprattutto a essere indulgenti e generosi.

Anche la nostra maestra ha avuto da noi la valutazione. Ognuno l'ha giudicata come ha sentito e come ha creduto. «Di carattere tutt'altro che timido e suscettibile. Accetta le critiche e spesso le discute, ci insegna a farci ognuno le proprie ragioni, ma qualche volta se ne pente, perché siamo diventate troppo chiacchierone. Quando corregge i compiti, si distrae e le scappa qualche stralalcione commesso da noi»

«Carattere scherzoso e disinvolto, riflette molto su tutte le cose. E' dinamica e quando spiega io capisco abbastanza bene, perché parla con parole facili. Sa stare insieme a noi e sui vari argomenti fa intervenire tutti, le materie che noi studiamo ce le spiega parola per parola. Sin da quando l'abbiamo per maestra, ci ha insegnato a discutere, a giudicare, a criticare, a saperci difendere. Quando facciamo confusione ci dice "maleducate e tacchine" e ci fa gli occhi da tigre».

«*Ci ha insegnato a discutere, a giudicare, a criticare, a saperci difendere*». Così scrive della propria maestra l'alunna di una quinta elementare di Barberino di Mugello. Difficilmente — ci sembra — è possibile dare un giudizio più positivo, efficace e conciso dell'opera di un docente.

Discutere, giudicare, criticare, sapersi difendere: se la scuola desse «solo» questo ai suoi alunni, avrebbe già assolto al suo compito. Che è quello — in una società democratica — di far crescere persone libere, capaci di giudizio, di scelta, di azione, in grado di sviluppare e realizzare le proprie capacità, di contribuire alla *realizzazione di una società giusta, civile, progredita*, fatta a misura d'uomo.

Possono sembrare parole grosse, sproporzionate se riferite, come stiamo facendo, ad alunni delle elementari. Eppure siamo certi che chi abbia letto le puntate precedenti di questa straordinaria inchiesta dell'Unità sulla scuola o anche chi solo scorra con attenzione la pagina di oggi, condividerà la nostra convinzione dell'importanza grande che la scuola ha nel nostro Paese.

Vale la pena, a questo proposito, sottolineare un aspetto particolare della realtà che si delinea dalle «cronache» collettive. Emerge una figura del tutto nuova — e incommensurabilmente superiore a quella tradizionale — di insegnante. Un insegnante che «lavora» con entusiasmo perché, come dice l'alunna di una IV di Bologna, ha qualcosa da dire di «nuovo e di vero», dove questo «vero» va inteso giustamente in quanto non si richiama, nell'espressione infantile, e lo si vede dal resto dei testi, ad una verità rivelata, catechistica e dogmatica, ma a quella invece che scaturisce dalla realtà, dalla concretezza, dalla «scienza», contrapposte all'artificio e all'ipocrisia della scuola «palestra e tempio». Non a caso quest'alunna aggiunge che le proprie maestre sono «persone contente» e fa derivare questa contentezza appunto dall'avere esse sempre qualcosa di *nuovo e di vero da insegnare*.

Ecco dunque una riprova della giustezza della nostra tesi secondo la quale rinnovare la scuola, i suoi contenuti e i suoi metodi, trasformarla in scuola «qualificata e di massa» significa anche elevare il ruolo dell'insegnante che acquista contemporaneamente maggiore dignità culturale e più ampia validità umana.

Leggendo il materiale della nostra inchiesta ed in particolare quello delle classi che di questa scuola rinnovata già fanno quotidiana esperienza, alcuni lineamenti essenziali di questo ruolo nuovo appaiono evidenti. Essi si concretizzano nel rapporto solidale di stima, di affetto, di «lavoro comune» che bambini e cittadini intessono con gli insegnanti e dall'altra nella «contentezza», nella soddisfazione, nella crescita professionale e civile che questi insegnanti ricavano dal modo nuovo di far scuola.

Basta leggere appena qualche riga dell'«altra scuola», quella in cui i bambini scattano sull'attenti quando entra il professore, in cui la squallida propaganda antidemocratica avvelena i rapporti con gli alunni, in cui la povertà culturale traspare persino dal modo con cui si è addestrato i bambini ad esprimersi, per misurare appieno la superiorità della scuola nuova e democratica.

Ecco perché il discorso va portato oltre, anche fra gli insegnanti che, spesso in buona fede, forse solo per pigrizia e malintesa fedeltà alle tradizioni, difendono la scuola «così come era ai bei tempi», convinti che al docente vengano rispetto e lustro unicamente dall'isolamento della scuola e dal suo ergersi a chiusa cattedrale del sapere.

Questi docenti sono oggi in profonda crisi, temono dal rinnovamento e dalla democrazia iatture e mortificazioni: è compito nostro, di tutti i democratici, far loro conoscere nel concreto questa nuova realtà e ad essa avvicinarli per fargli toccare con mano da che parte stanno la cultura e la civiltà.

Marisa Musu

LA IV B DELLA « LIPPARINI » DI BOLOGNA

«Insomma, un tipo di scuola moderna»

Gli alunni della IV B della scuola elementare Lipparini di Bologna ci mandano il «numero specialissimo di fine anno» del loro giornaletto. «Non contiene testi liberi — ci spiegano — ma presenta tutte le uscite fatte negli ultimi tempi e contiene una parte dedicata alla Resistenza».

Le «uscite» raccontate dai bambini danno il quadro di quante «motivazioni» vengano suscitate da un tipo di insegnamento come quello della IV B, animato cioè dal preciso intento di condurre il bambino a scoprire ciò che gli sta attorno ed a porsi di fronte al nuovo in atteggiamento attivo e critico.

Così le visite al museo del deportato di Carpi, al campo di concentramento di Fossoli, alla Fiera internazionale del libro di Bologna, al museo della civiltà contadina di San Marino di Bentivoglio, la settimana passata da tutta la classe a Sabbiuno «sulle colline» si susseguono nelle «cronache» come tante occasioni di interesse, di impegno, di crescita.

Ricordiamo qui i nominativi delle due maestre (Mirtea Minarelli e Teresa Bellofiore) e degli alunni di questa ottima classe: Luca, Vincenzo, Fabio, Cinzia M., Massimo B., Barbara, Cinzia B., Stefania, Monica, Vincenzo F., Luca B., Giuseppina, Simona, Antonella, Donatella, Carla, Daniele, Sabrina, Patrizia Katia, Antonella Q., Pietro, Massimo A.

Per tutti loro lasciamo la parola a Katia.

LE MAESTRE SONO PERSONE CONTENTE DI INSEGNARE SEMPRE QUALCOSA DI NUOVO E DI VERO

Katia ha accompagnato l'invio del giornalino con questa lettera:

Sono una bambina di IV, promossa in V, che vi voglio raccontare il tipo di scuola che pratico. Innanzitutto, vi dico che frequento il tempo pieno, esperienza che a me piace molto.

Nella nostra classe si lavora, si intervista, si discute su problemi, si fanno gite e si parla molto della Resistenza a cui io tengo molto; insomma un tipo di scuola moderna.

Sulla Resistenza abbiamo fatto molto: siamo andate a Sabbiuno, sui colli bolognesi, a visitare il monumento ai partigiani caduti per la libertà; sempre a Sabbiuno abbiamo intervistato un contadino sopravvissuto alla strage di Marzabotto, e avrei da raccontarvi molte altre cose che adesso non sto a raccontare perché ci vorrebbe molto tempo e spazio, ma sono cose che sono rimaste impresse. Dimenticavo di dire che nella nostra classe siamo in 21 bambini, tra cui una bambina e un bambino spastici che, con il metodo che abbiamo e la pazienza delle maestre, sono riuscite a tirarli avanti; io e tutti gli altri miei compagni gli vogliamo bene e li trattiamo come bambini uguali a noi.

Delle mie maestre sono molto contenta, perché loro non badano alle ore che debbono fare al giorno, esempio, su a Sabbiuno le maestre ci stavano tutto il giorno, anche se pagate solo mezza giornata e non si stancano di farci fare esperienze nuove come nuoto, film, ecc.

Poi vi voglio anche dire che nella nostra classe stampiamo dei giornalini che vendiamo a parenti e amici e con i soldi ricavati compriamo dei libri che sorteggiandoli ne è capitato uno a testa, in questo modo impariamo come spendere e comprare.

Infine dico che questo tipo di scuola che frequento è molto istruttivo e interessante e che entusiasma tutti i bambini perché le maestre non si fanno sentire maestre, ma delle persone contente di insegnare sempre qualcosa di nuovo e di vero. Ora la signorina Mirtea va in Germania Est con i miei genitori per vedere di imparare qualcosa di nuovo e di istruttivo per poi insegnare a noi.

LA II F DELLA SCUOLA MEDIA DI OSTUNI (LECCE)

Studiare con le radici nella realtà quotidiana

Gli alunni e le alunne della II F della scuola media di Ostuni (Lecce) hanno raccolto in un giornaletto ciclostilato «una piccola parte del lavoro svolto durante l'anno» (così scrivono nella presentazione).

«Il nostro piano di lavoro — essi precisano — si è costruito a poco a poco con le radici nella realtà quotidiana»; così si susseguono, nel giornaletto, le inchieste di gruppo sul lavoro, il verde, lo spazio, l'emancipazione della donna, ecc. I ragazzi, evidentemente, comprendono che in questo modo li si aiuta a crescere e sentono che la loro crescita avviene nella direzione giusta.

Fra i lavori del giornaletto, a rappresentare anche tutti gli altri, ecco:

DA UN'INCHIESTA SUL LAVORO MINORILE

Alcune osservazioni di Mariella Longo e Elena Narracci sull'«Inchiesta sul lavoro minorile»:

Dalle inchieste fatte a diversa gente abbiamo ottenuto soddisfacenti risposte. Un ragazzo ci ha risposto dicendo che aiuta un panettiere, ha sedici anni, lo pagano poco e ha studiato fino alla prima media. Un altro ci ha detto che fa il barbiere da tre anni ed ha tredici anni, ci ha detto anche che si lavora poco, la paga non è buona, pochi soldi e qualche mancia.

Una commessa: ho tredici anni, lavoro da un anno, la mia paga non è stabile: a volte poco e certe volte molto, specie con l'avvicinarsi delle feste.

Da queste interviste abbiamo formulato una specie di tabella: lavoratori al di sotto dei quattordici anni: molti. Quasi nessuno ha una paga stabile e il 40% si accontenta di mance. Quasi tutti privi di titolo di studio. Ai datori di lavoro fa comodo tenere alle dipendenze ragazzi al di sotto dei quattordici anni perché non hanno bisogno d'ingaggio e quindi di una paga stabile.

« LE SETTE MOGLI, ASSETATE DI VENDETTA... »

Firmata come «lavoro di gruppo» una «versione moderna della favola di Barbablù intitolata «La vendetta delle sette mogli».

C'era una volta una coppia di sposi che non andavano d'accordo e litigavano continuamente perché lo sposo, il signor Kissinger, non dava alla moglie la possibilità di essere libera e indipendente.

Un giorno il signor Kissinger andò per un viaggio politico in Israele. Lasciò la moglie a casa e le disse, prima di partire, che sarebbe tornato presto e di non far entrare nessuno in casa. Dopo averla salutata egli partì per il suo viaggio. Arrivato in Israele, dopo aver effettuato un lungo colloquio con Golda Meir se ne innamorò promettendole di sposarla.

Intanto, la moglie venne a sapere quanto era accaduto, e allora prese subito un barattolo di spinaci e lo mangiò, bevve un bicchierino di biancosarti che le mise il fuoco nelle vene e partì subito per Israele insieme alle sei precedenti mogli di Kissinger per vendicarsi. Arrivate in Israele, si munirono di scarpe di vero cuoio, per lanciarle contro la vittima. Rintracciarono la casa, mentre Golda Meir e Kissinger cenavano con riso gallo, bastoncini di pesce findus, banane ciquita e gelati algida.

Le sette mogli, assetate di vendetta, entrarono in casa munite di torte alemagna, che lanciarono in faccia ai futuri sposi. Essi furono immediatamente bombardati di torte; poi furono messi nella vasca da bagno e annegati nel bagnoschiuma vidal. Le sette donne, ora vedove, furono soddisfatte e felici. Decisero, poi, di rimanere sempre insieme e, stanche, si addormentarono su morbidi materassi permaflex

Una lezione della scuola tedesca disegnata da Silvia Tross di Roma

Ecco, invece, «l'altra Scuola»

Chiuso nell'aula come un carcerato

Io tra i banchi di scuola svolgo una vita. E' come se vivessi in un altro mondo, chiuso nell'aula come se fossi un carcerato. E' per questo che mi sfogo parlando e cambiando figurine con i compagni, guardando ripetutamente le ore sull'orologio e desiderando ardentemente il suono della campana per uscire dalla gabbia. Non per questo a scuola non ci vado volentieri, infatti mi sfogo per imparare, per me, e per far piacere ai genitori secondo me la scuola dovrebbe cambiare non nel campo materie ma nel campo aule.

I professori dovrebbero, (quando è possibile), far uscire nel cortile gli scolari, non per giocare, ma per poter meglio trovare l'ispirazione per fare i compiti. Odorano di chiuso, noi scolari studieremmo più volentieri e i professori sarebbero più contenti (spero), avendo classi più disciplinate. Questo progetto lo realizzerei quando ci sono le giornate di caldo, oppure quando sono fresche ed invitanti. Io penso che in questo modo i ragazzi frequenterebbero più volentieri la scuola e imparerebbero di più. Non dovrebbero però mettere questo sistema di fare scuole solo qui, ma in tutta Italia, affinché le scuole siano invitanti

Marco Tieni, anni 11, I media Milano

Quando entra l'insegnante un bambino dà l'attenti

A me nella mia scuola non mi piace affatto per tanti motivi; per esempio quando un insegnante entra in classe c'è un bambino che dà l'attenti oppure c'è un insegnante che si fa pulire la sedia, o se no, una volta m'è capitato che in un tema dove il titolo era: «Se possedessi una forte somma di denaro...», avevo scritto fra le varie cose, che io avrei voluto che tutti possedessero questa forte somma di denaro, allora, alla fine, l'insegnante mi ha corretto dicendo che è impossibile e che piuttosto li avrei potuti usare per scopi benefici.

Un'altra volta ancora, invece, la stessa insegnante aveva detto che i negri stanno bene, perché loro sono abituati a vivere così o se no, un'altra volta, aveva detto che la Spagna è meglio della Cina, perché in Cina non c'è libertà di vestirsi e bisogna vestirsi tutti uguali; un altra volta ancora aveva detto a un bambino ripetente e non molto bravo che lui nella vita avrebbe saputo fare solo il lustrascarpe e poi questa insegnante ha detto altre cose di questo genere che però adesso non elenco, se no viene fuori un romanzo.

Ed è per tutti questi motivi che io vorrei cambiare scuola ed andare in una scuola sperimentale, ma a Trezzano dove abito io, non c'è una scuola sperimentale (anche se c'è una scuola migliore della mia ma dove non posso andare e dove c'è troppa confusione) e anche a Milano sarebbe un traffico.

Michele Magno, anni 11, I media, Trezzano (Milano)

Un topo che rosicchiava i quaderni

Quest'anno la scuola rispetto agli anni scorsi è durata qualche giorno di meno. E' stato un anno molto sgradevole perché ci siamo ritrovati in una aula molto scomoda. Essa puzzava di gabinetto e non c'erano finestre. La maestra e noi scolari cercavamo di riabbellirla con qualche disegno.

Di fianco alla nostra aula c'è una sala dell'Enal con il tavolo da bigliardo e il Juke-box e ci disturbavano. Per andare al gabinetto dovevamo uscire di classe e fare un po' di strada e era anche pericoloso perché passavano le macchine e quando pioveva ci bagnavamo. Un giorno la maestra aprì l'armadio e vide un topo che rosicchiava i quaderni. Io spero che un altro anno ci diano un'aula migliore.

Elisabetta Bernini - anni 9 - III elementare - Bressana Bottarone (Pavia)

Una supplente che era una peste

Quest'anno il maestro (quello dell'anno scorso) si è assentato ed è venuta una supplente che era una peste: non solo in faccia ma anche di carattere perché è fascista. Il primo giorno un bambino si alzò e lei disse: Scostumato siedi! Il bambino da quel momento iniziò in cuor suo a mandarla a fan culo. Il giorno dopo io parlavo con Stefania che è una mia compagna lei disse: Fate il disegno! Io dissi: Maestra io non ho voglia di fare il disegno. Fallo! lei disse. Dissi a bassa voce «Quanto è scocciante la maestra» Lei mi sentì e disse: Maleducata!

Un bambino mi difendeva e la maestra lo mandò in castigo. Io volevo andare dal direttore a dirgli come si permetteva questa donna di fare queste cose. L'ultimo giorno lei disse: Voi dovete obbedire a me! Mandò in castigo 4 bambini. Quando tornò il maestro lei disse che ci aveva trattato bene invece non era vero.

Sandra Forte - II elementare - Salerno

Ha detto che il 1° maggio è la festa della Madonna

La mia scuola nonostante sia bella perché è nuova, è stata costruita male perché non ha un giardino, non ci sono attrezzature sportive, perché intorno alla scuola ci sono grandi palazzi molto alti, così noi bambini quando facciamo ricreazione siamo costretti a rimanere in classe. Questo vuol dire speculazione edilizia e a pagare sono sempre i figli dei lavoratori.

A me piace andare a scuola perché sono una bambina abbastanza brava, e sono l'unica che contesta la maestra della mia classe, perché è una maestra borghese, e non fa le cose giuste, perché punisce i bambini con 4 e 5. Un giorno stava spiegando una lezione, ha detto che il 1. maggio è la festa della Madonna, e io le ho detto che il 1. maggio è la festa dei lavoratori e lei mi ha detto che non è vero e mi ha punito in condotta.

Nadia Cervi - anni 8 - III elementare - Milano

In tutto l'anno ci ho capito poco

Io ho undici anni e ho frequentato la quinta elementare però in tutto l'anno ci ho capito poco perché ho avuto 5 insegnanti uno dopo l'altro e ogni insegnante aveva un metodo diverso di insegnare e per questo ho capito poco. Ora mi preoccupa un po' perché ho da fare la prima media penso di farcela lo stesso anche se troverò delle difficoltà.

Licio Ferrini - anni 11 - V elementare - Talla (Arezzo)

Ci fa recitare il rosario per la salvezza dei comunisti

Dovrò frequentare la media e quest'anno in V ho avuto un maestro molto strano e molto nemico dei comunisti che secondo lui mettono le bombe. Io invece so che le bombe vengono messe dai fascisti perché nelle stragi sono anche morti dei compagni.

Quest'anno a scuola non abbiamo celebrato il 30 anniversario della Resistenza e non abbiamo letto il brano dei fratelli Cervi (io l'ho letto per conto mio insieme a un brano del «Diario di Anna Frank»).

Il mio maestro ci parla sempre male della Russia; una volta ci ha detto che un figlio fa ammazzare i propri genitori se non sono comunisti, ma io non ci credo. Il mio maestro secondo me non è democratico perché quando vengono alcune mamme vestite male le tratta con freddezza, mentre, invece, a quelle eleganti le tratta bene.

Ci fa per giunta, recitare il rosario per la salvezza dei comunisti e ci raccomanda di dormire con la coroncina sotto il cuscino. Spero che nelle scuole medie avrò dei professori un po' diversi

Valeria Cannizzo - V elementare - Catania

Tutte le mattine parlava male degli operai

Io è la prima volta che scrivo e per me questa lettera è importante. Tutte le mattine la nostra professoressa di italiano invece di insegnarci, parlava male degli operai e dei comunisti. Diceva che con gli scioperi degli operai l'Italia andava molto male.

I miei compagni gli davano sempre retta e c'era solo un mio compagno che gli dava sempre torto, ed io ero molto orgoglioso di lui.

Boris Rossi - 12 anni - Marginone-Altopascio (Lucca)

Tirava i capelli e urlava forte

A scuola mi sono successe tante cose. Una volta ho avuto una supplente per una o due settimane che era poi tanto cattiva; tirava i capelli e se mentre il dettato noi parlavamo, urlava forte. Invece il nostro maestro è buono e se al bagno strillavamo in classe meritavamo una punizione.

Tatiana Giacinti - anni 9 - IV elementare - Roma

Lettere all'Unità

Come è dura la vita per i lavoratori della terra

Alla redazione dell'Unità.

Qui nella zona agricola di Tragliatella ci sono problemi che risalgono all'età della pietra. Le strade rurali si trovano in condizioni impossibili, soltanto dopo le elezioni un eletto dc ha fatto mandare cinque camion in tutto di breccia e di sabbia gialla da spandere sulle vie, quasi presentandosi come un benefattore. Nella maggioranza delle case rurali (se così possiamo chiamarle) non c'è l'energia elettrica e alla sera si deve mangiare al lume di candela (e ciò per un ricco sarà molto romantico, ma per un contadino è deprimente). A questo si aggiunga la scarsa rendita di un'azienda agricola priva di energia elettrica, che nell'attuale epoca è essenziale per la continuità della produzione. E ai più fortunati (se così si possono definire quelli che hanno la luce elettrica) arrivano certe sorprese con le bollette da far tremare: ci vengono appioppate cartelle trimestrali che superano le 100 mila lire (ne alleghiamo una in fotocopia lire 139 mila per tre mesi!).

Un'azienda agricola familiare composta di quattro persone, con un fondo medio di 18 ettari, ha un reddito lordo mensile di 200 mila lire, una cartella tasse annua di lire 180 mila, una imposta riscatto annuo all'ente Maremma di lire 100 mila. Come si fa a vivere? Ci auguriamo che questa lettera venga pubblicata per dare un'idea generale ai lettori della realtà inoppugnabile che affligge il mondo rurale. E per non restare nel generico, noi chiediamo: asfaltatura delle strade rurali, elettrificazione di tutta la zona con la riduzione delle tariffe elettriche adeguate ai prezzi agricoli.

ARMANDO BOLDRINI e altre tre firme (Bracciano - Roma)

Ogni anno il turista trova la spiaggia più deturpata

Signor direttore,

continua, imperterrito, lo scempio sulla spiaggia delle «Fumarole» a S. Angelo d'Ischia. Una spiaggia, per chi non lo sapesse, invidiataci da tutto il mondo per la sua naturale sabbia sempre calda, adattissima per curare tutte le forme reumatiche. Una spiaggia, insomma, che dovrebbe essere preservata e tutelata dalle autorità comunali come un grande patrimonio ma che invece non lo è. Su questa spiaggia, ormai da alcuni anni a questa parte, crescono costruzioni di vario tipo, l'ultima delle quali proprio alle «Fumarole». Si tratta di un grosso ristorante la cui nascita è stata fra l'altro osteggiata da buona parte degli stessi abitanti con ben due petizioni. Ma le petizioni non sono servite a nulla: gli amministratori dc hanno dato l'autorizzazione e la costruzione cresce, si alza e si sviluppa giorno per giorno.

Del resto, da 30 anni a questa parte la DC ci ha fatto assistere a delle cose folli, che nulla hanno a che vedere con la buona e sana amministrazione. Ora, con le ultime elezioni, le cose sono fortunatamente cambiate e il comune è finalmente passato in mano ai socialisti, alle forze di sinistra. A S. Angelo ci sono comunque tanti problemi da risolvere, rimasti insoluti per anni. Problemi che speriamo vengano ora affrontati, come quelli di proteggere questa terapeutica spiaggia, di attrezzarla con cabine per coloro che fanno le sabbiature, di munirla di un pronto soccorso poiché — come noi stessi abbiamo visto — la gente può morire (ed un uomo è veramente morto) per mancanza di assistenza. Sono deficienze che colpiscono molto la gente: i turisti, infatti, ogni anno tornano in questo paese e si trovano sempre di fronte a delle novità, purtroppo tutt'altro che piacevoli. Soltanto il turista on. Colombo, che è un po' di casa a S. Angelo, non si è mai accorto di nulla e dello scempio cui è sottoposta questa spiaggia.

ALDO P. (Ischia - Napoli)

Quella « libertà » che serve solo ai furbi

Signor direttore,

perché una parte degli elettori generalmente non comunisti hanno dato il voto al PCI? Se si tratta di un voto di protesta, come molti sostengono, è certamente una protesta motivata dall'incapacità della classe dirigente di risolvere i tanti problemi causati dalla carenza di strutture veramente efficienti.

La crisi economica che ha colpito l'Occidente ed in particolare il nostro Paese ha reso più faticosa la corsa al benessere. L'automobile vista come simbolo di progresso e di affermazione sociale si sta trasformando in un sogno realizzabile solo a prezzo di gravi sacrifici. Si teme che il comunismo distrugga la libertà ma quale libertà è riservata alla massa dei «non arrivati», degli anonimi che affollano le strade nelle ore di punta e che vengono etichettati come «consumatori»? Quale libertà è riservata a chi deve comperarsi una «raccomandazione» per trovare un posto di lavoro? La libertà che qui da noi viene decantata, serve solo a quei furbi che hanno imparato ad usarla a proprio vantaggio e a discapito dei più deboli. Molti si trovano nell'impossibilità di avere una casa, gli affitti sono esagerati rispetto alla media delle retribuzioni, la riforma sanitaria aspetta il giudizio universale per essere attuata, la scuola è una fabbrica di disoccupati.

La crisi economica ha accelerato il processo di disgregazione del sistema fondato su di un falso perbenismo tendente ad addormentare ogni istanza di rinnovamento. Occorre invece unire le forze del lavoro, indirizzando l'iniziativa del singolo a vantaggio della collettività

ANTONIO VITTURI (Milano)

Per delle vere innovazioni nelle Forze armate

Cara Unità,

siamo un gruppo di soldati della caserma «Trieste». Guardiamo con attenzione e con speranza ai rinnovamenti che sono stati preannunciati. Abbiamo anche però la preoccupazione che tali rinnovamenti si limitino a pari aspetti formali, senza mutare la sostanza, e che non affrontino quello che a nostro parere è il problema di fondo: creare la possibilità di un proficuo rapporto tra FF AA (e singoli componenti di esse) ed istituti della democrazia rappresentativa. A ciò si aggiunge il timore che tali innovazioni possano essere «neutralizzate» dalle resistenze che troveranno nel seno stesso delle Forze armate.

Nella nostra caserma già ora si stanno manifestando atteggiamenti e un clima che di fatto contraddicono e contrastano l'orientamento a cui si vorrebbe dare impulso con le nuove norme: ci sono ufficiali che hanno irrigidito i rapporti gerarchici e che hanno ridotto al minimo la concessione di licenze e di permessi, si sta verificando un generale inasprimento della disciplina formale con un notevole incremento delle punizioni. Di fronte a questi sintomi preoccupanti, confidiamo nella iniziativa delle forze sinceramente democratiche affinché sia realizzato un reale rinnovamento delle norme attuali e affinché le innovazioni non vengano snaturate da arbitrarie interpretazioni restrittive.

LETTERA FIRMATA da numerosi soldati di leva (Casarsa - Pordenone)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Gaetano LIUZZI, Arco; Gigi SURACE, Catanzaro; Gaetano ZAMBONI, Bussolengo; UN GRUPPO di dipendenti della Elli Zerboni Utensili, Torino; R.G., Venezia; Armando CROCIANI, Roma («*Per l'estrazione di un dente si prendono dalle 6 alle 10 mila lire. Ma può capitare che uno si veda respingere, anche se soffre tremendamente, perché non ha preso l'appuntamento. A me pare che i dentisti dovrebbero prevedere nella loro agenda anche qualche ritaglio di tempo per i casi di emergenza*»); Arturo MASTROPASQUA, Milano («*Sono un compagno 80enne e mi trovo d'accordo con quel lettore di Pinerolo il quale propone che sul giornale si ricordino i vecchi compagni, protagonisti di tante battaglie per l'affermazione del partito e per fare avanzare la società verso il socialismo*»); Nicolò NOLI, Genova («*Ho letto le polemiche pro e contro l'annosa questione sulla caccia di casa nostra, sulla conservazione e sulla distruzione sistematica del patrimonio faunistico italiano; e ho tratto la conclusione che la nuova legge tanto elogiata dagli italiani in divisa di cacciatore è una leggetruffa*»).

Stefania e Rossella GIANARDI e altre lettrici, La Spezia («*Su un settimanale Montanelli scrive che il PCI si porrebbe lo scopo di "distruggere lo Stato per poi presentarsi, sulle sue rovine, come l'unica forza in grado di ricostruirlo". Panzane simili le può scrivere solo uno che non ha proprio appreso nulla dalla lezione del 15 giugno*»); Luciano DEMITRI, Alghero («*Io ho vissuto per 18 anni all'estero e adesso sento che al telegiornale i governanti continuano a dire che i problemi da discutere sono il Mezzogiorno, la produttività, l'occupazione ecc. Ma queste cose sono 30 anni che le sento dire, possibile che non si possa passare dalle parole ai fatti? Fino a quando non manderemo Fanfani e soci a fare gli emigranti, qui non si risolverà nulla*»); LUIGI EMER, Bolzano («*Chiedo l'interessamento dei compagni parlamentari e dei rappresentanti sindacali perché venga esaminato con urgenza e ratificato dal Parlamento il progetto di legge che riguarda il riconoscimento ai fini pensionistici del servizio militare agli iscritti alla cassa di previdenza dipendenti enti locali*»); Luigi SECHI, Sassari (al quale segnaliamo che un riassunto della sua precedente lettera è stato pubblicato il 23 luglio); Alvaro POLLI, Mercatale Val di Pesa (ci manda una lunga lettera che, se composta, occuperebbe almeno tre di queste colonne. Ci limitiamo a riferire il titolo — «*Maturazione politica e culturale delle masse popolari italiane*» — rinnovando l'invito ai lettori a scrivere lettere brevi, sintetiche, che trattino possibilmente un solo argomento).